

*Intervento di Gianni SALVARANI Vice presidente dell'Istituto di Studi Sindacali della UIL svolto in occasione della presentazione del libro di Antonio GHIRELLI "Aspettando la rivoluzione" edito da Mondadori presso la sede della Società di Mutuo Soccorso di Bergamo il 25 maggio 2007*

Il libro si legge volentieri perché è scritto in modo piacevole, facilmente comprensibile in quanto risente della grande capacità di sintesi e di trasmissione del messaggio al lettore da parte dell'autore. E' un modo di scrivere diretto e puntuale, che solo un grande giornalista come Antonio Ghirelli poteva fare.

L'essersi cimentato in un cammino di oltre 150 anni, anche se l'approfondimento avviene negli ultimi 100 anni, è una fatica che viene premiata dal valore dell'opera dotata non solo di un quadro storico di fondo che rappresenta pienamente le grandi trasformazioni politiche del nostro paese, ben inserite nel contesto internazionale, ma anche dei fatti, degli avvenimenti e dei personaggi, tali e tanti da rendere di grande interesse il percorso compiuto dalla sinistra.

Alcune similitudini e/o (attribuzioni) definizioni presenti, tipiche del giornalismo si attagliano alla storia così come viene raccontata. Difficilmente qualche storico avrebbe accostato Garibaldi a Che Guevara, accompagnandolo con importanti sottolineature che né valorizzano l'originalità, facendo constatare il particolare effetto che i due condottieri hanno avuto sulle masse sud americane e per Garibaldi anche su quelle europee. Oppure immaginare Marx in una full immersion nella real politick dell'epoca. Cioè un personaggio del quale si è avuta tramandata l'immagine di un uomo distante, però certamente non distratto, dalle passionalità del vivere le vicende politiche e Ghirelli lo fa giustamente scoprire come capace anche di immersioni totali nell'attualità.

Posso sbagliare, ma non credo, affermando che Antonio Ghirelli non ha voluto fare un saggio storico, ma un'opera con la quale dispensare a piene mani riflessioni e richiami di grande significato politico, sia innovativi come detto, che illuminanti per alcuni parallelismi delle diverse idealità poste in sequenza come quello tra Marx e Vico che sicuramente ne rappresenta una delle punte di maggior interesse e richiede una adeguata riflessione.

Mi sento di fare due osservazioni, trattandosi di uomini e situazioni delle quali mi sono particolarmente occupato in questi ultimi tempi, l'una

laddove l'autore cita la malaria e la pellagra presente nell'agro romano, com'eseplificazione delle condizioni delle nostre zone depresse, nulla da dire su questo, ma forse meritava una citazione non tanto il Polesine, perché area più vasta e in situazione forse ancor più drammatica per quelle genti, ma per quanto fatto dall'apostolo del socialismo, medico e scienziato per quelle povere genti: Nicola Badaloni. Protagonista al pari di Prampolini, Turati nel parlamento come nel partito dell'affermazione del riformismo socialista e della costruzione dell'organizzazione del partito, delle leghe e delle cooperative per il riscatto di quelle popolazioni. Badaloni fu l'uomo che tra l'altro sconfisse Mussolini nelle elezioni al parlamento, presentato nel suo stesso collegio elettorale dai massimalisti del partito in contrapposizione con lui, prendendo dieci volte più voti del futuro dittatore.

L'altra relativa ad un particolare e importante avvenimento verificatosi nelle elezioni del 1900 quando, tenuto conto della legge che in quell'epoca le regolava limitando il diritto alla partecipazione solo a chi aveva reddito e cultura, per la prima volta due operai entrarono in parlamento: Pietro Chiesa e Rinaldo Rigola, l'uno grande organizzatore sindacale, politico fondatore del giornale il Lavoro di Genova e della compagnia portuale genovese, l'altro sindacalista tessile di Biella che diventerà il primo segretario generale della CGIL nel 1906, introdotti nell'aula di Montecitorio da Turati che gridando, per richiamare l'attenzione dei presenti, apostrofò l'assemblea "Signori entra la classe operaia".

Situazioni che l'Istituto di Studi Sindacali, sta portando avanti con la costituzione della associazione Nicola Badaloni e approfondendo la storia di questi sindacalisti socialisti riformisti.

Queste iniziative dell'Istituto si intrecciano con il percorso fatto dalla sinistra e dal Paese presente nel libro di Ghirelli, una narrazione che scorre come un fiume soffermandosi sulle tappe più significative fino a riversarsi nel mare dei grandi cambiamenti epocali avvenuti negli ultimi anni del secolo scorso.

Avvenimenti tra i quali spicca il periodo tra i più delicati per la vita politica del nostro Paese, quello di Tangentopoli. Molto efficace è la descrizione del clima che si viveva nel Paese e nel parlamento e il travaglio della sinistra. Quella annotazione del silenzio di tomba con il quale il parlamento seguì il discorso di Craxi, in un'aula nella quale normalmente si sentono grida, insulti, schiamazzi, interruzioni etc, dà l'immagine realistica del Paese che non vuole sentire. A tal proposito ho

trovato un'interessante poesia di un poeta greco-alessandrino della prima metà del xx secolo Costantino Kavafis:

“Gli uomini sanno le cose presenti.

Gli dei conoscono quelle future  
assoluti padroni di ogni luce.

Ma del futuro, avvertono i sapienti,  
ciò che s'appressa tra le gravi cure degli studi,  
l'udito ecco si turba d'un tratto.

A loro giungano le oscure voci dei fatti che il domani adduce.

Le ascoltano i devoti,

fuori, per via, la turba non sente nulla, con le orecchie dure.”

La chiusura del libro rappresenta veramente l'essenza dei problemi nei quali la sinistra oggi si dibatte laddove si afferma: “La ragione profonda della crisi sta, nell'incertezza in cui si dibatte la sinistra tra il richiamo della vecchia cultura del movimento, compresi i rancori e i risentimenti del passato e l'esigenza di misurarsi con la nuova società e il suo incontenibile dinamismo.”

Mi corre l'obbligo di chiudere con un'affettuosa ultima annotazione che Antonio mi consentirà di fare come sindacalista: durante la lettura ho sofferto per la scarsa presenza sindacale, delle grandi lotte operaie e contadine di fine ottocento e inizio novecento, dei prezzi pagati dal sindacato sotto il regime, dei grandi e coraggiosi scioperi della primavera del 43 e del 44, del contributo dei sindacalisti alla Resistenza, alla ricostruzione del Paese, alla difesa della democrazia e al suo sviluppo. Mi rendo conto che questa mia è una visione partigiana, molto di parte, più che una mancanza del libro che ho non solo letto con vero piacere, ma che è entrato a pieno titolo, collocandolo in un posto di riguardo, nella biblioteca sindacale dell'Istituto.